

Kabul «Adesso è un affare tra afgani»

KABUL. «Tutto quello che accadrà dopo sarà di esclusiva pertinenza degli afgani. Mentre a Mosca il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov annunciava il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan a Kabul il presidente afgano Najib parlava al paese: «Noi riteniamo che il fronte militare nel nostro paese non si intensificherà dopo il ritorno a casa delle truppe sovietiche. A nostro giudizio una crescita del conflitto militare può essere scongiurata se gli oppositori del governo della Repubblica dell'Afghanistan che nella situazione attuale continuano a scalfire sul fuoco della guerra manifestano un atteggiamento responsabile».

Il clamoroso annuncio di Gorbaciov in tv Cadono gli ultimi ostacoli all'accordo di Ginevra

«Via dall'Afghanistan il 15 maggio»

Nuove clamorose offerte di Gorbaciov alla vigilia del round negoziale di Ginevra tra Afghanistan e Pakistan le truppe sovietiche inizieranno il ritiro - in caso di accordo - il 15 maggio. E lo finiranno entro dieci mesi. Non occorre più attendere che si crei a Kabul un governo di coalizione. Se nasceranno problemi Mosca prevede l'intervento dell'Onu. Il resto è questione che riguarda gli afgani.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Mikhail Gorbaciov fissa la data dell'inizio del ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan il 15 maggio prossimo. E annuncia che il ritiro verrà concluso nel corso di dieci mesi. La nuova clamorosa mossa del Cremlino è stata resa nota ieri mediante una dichiarazione scritta dal leader sovietico diffusa dalla Tass e trasmessa ieri sera dal telegiornale «Vremia» che in modo assolutamente insolito è andato in onda con dieci minuti di ritardo. Rimane come in precedenza la condizione che il round negoziale tra Afghanistan e Pakistan - che

Nessuna condizione sul modo in cui sarà composto il nuovo governo di Kabul

definizione dei meccanismi di controllo. Kabul e Mosca sono pronte a definire un ritiro a tappe delle truppe in modo tale che «già nella prima fase si ritirino dal paese i contingenti relativamente più grandi». Anche questa garanzia - aggiunge Gorbaciov - viene formulata per creare le necessarie condizioni affinché l'accordo venga definito nel più breve tempo possibile. La svolta appare sostanziale anche sotto il profilo politico almeno in base a due ulteriori elementi contenuti nella dichiarazione ufficiale del leader sovietico. Con il primo Gorbaciov chiarisce un dato di estrema importanza: il ritiro delle truppe è legato alla conclusione degli sforzi per creare in Afghanistan un nuovo governo di coalizione. La risposta sovietica è inequivoca: «Non è legato». In altri termini le truppe sovietiche se ne andranno anche se a Kabul rimarrà ancora per una certa fase l'attuale gover-



Mikhail Gorbaciov

no guidato da Najibulla. Con il secondo chiarimento Gorbaciov introduce un'altra novità sostanziale. E se una volta uscite le truppe sovietiche qualcuno volesse forzare la situazione con l'uso della forza militare? «Gli impegni di Ginevra - risponde Gorbaciov - chiudono la via ad un aiuto dall'esterno a coloro che contano di imporre con la forza la loro volontà al popolo afgano». Ma «se nascesse la necessità si potrebbe allora pensare ad una cooperazione delle Nazioni Unite del Consiglio di Sicurezza». E la prima volta che il Cremlino evoca l'intervento dell'Onu come garanzia internazionale contro un tentativo destabilizzatore. Evidentemente Gorbaciov valuta i rischi dell'operazione ma l'ultima fase deve aver convinto la leadership sovietica da un lato che il rischio è relativamente ridotto dall'altro che l'annuncio di un possibile ritiro ma anche la sconfitta

Reazioni caute da Washington «La disponibilità sovietica è benvenuta, ma aspettiamo di leggere il testo»

WASHINGTON. L'amministrazione Reagan ha reagito con cautela all'annuncio del leader sovietico Mikhail Gorbaciov secondo cui l'Armata Rossa potrebbe ritirarsi completamente dall'Afghanistan qualora si concludesse con un accordo la prossima serie di negoziati sull'Afghanistan a Ginevra. «Non abbiamo ancora visto il testo completo dell'annuncio del Segretario generale del Pcus», ha precisato il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman e ha poi aggiunto: «La definizione di un calendario accettabile per il ritiro delle truppe sovietiche ha costituito una scelta cruciale per far progredire il processo negoziale a Ginevra e diamo il benvenuto all'apparente disponibilità di Gorbaciov nel risolvere questo problema». Redman ha dichiarato che gli Stati Uniti intendono non solo esaminare con cura i dettagli dell'ultima offerta sovietica ma anche consultarsi con il Pakistan. «Ci sono numerosi importanti dettagli che devono essere studiati per valutare l'accettabilità del piano di ritiro. Un fattore chiave per una soluzione realistica è la durata di tempo che prescinde dal non ben visto dai milioni di rifugiati afgani che vivono in Pakistan e altrove». Qualche segnale di ammorbidimento giunto da parte dei guerriglieri afgani potrebbe far ben sperare. Alcuni giorni fa dietro la pressione delle

autorità pakistane, il capo di una delle principali fazioni della guerriglia afgana ha accettato di incontrare l'invio dell'Onu che sta tentando una mediazione per la soluzione della questione afgana. Le posizioni più ultranziose appaiono adesso minoritarie e il consiglio della guerriglia potrebbe anche accettare le condizioni senza le quali l'accordo non appare possibile e cioè che l'attuale partito di governo debba far parte del futuro governo di coalizione nazionale. Najib ha già affermato che non è importante che lui ne faccia parte (Se questo favorisce la pacificazione nazionale io posso farmi da parte in qualunque momento). Occorre dunque attendere le reazioni del consiglio dei ribelli afgani. Ma un altro punto appare decisivo quello dei rifornimenti di armi ai ribelli. E questo uno dei punti chiave della trattativa. I missili antiaerei «Patriot» hanno creato le reazioni del consiglio di aviazione militare sovietica tanto per citare solo uno dei sistemi d'arma che gli Usa hanno fornito ai guerriglieri. Washington saprà rinunciare alla facile tentazione di continuare ad armare i guerriglieri nel tentativo di sferrare un ultimo decisivo attacco contro l'esercito nazionale di Kabul quando questi resterà senza la copertura militare dell'Armata Rossa?



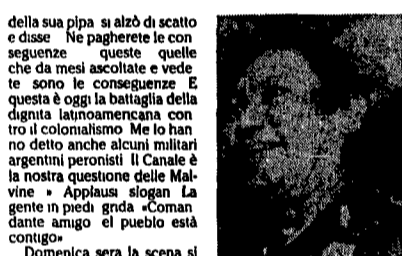
Aereo precipita in Rfg

BONN. Un aereo utilizza a bordo 21 persone (19 passeggeri e due membri dell'equipaggio) si è schiantato al suolo ieri mattina nei pressi della cittadina tedesca di Nidheim mentre infuocava un violento temporale. Non vi sono superstiti. Uno dei passeggeri ritrovato ancora vivo dai soccorritori è morto poco dopo per le gravissime ferite riportate. I rottami dell'aereo e corpi dei suoi occupanti si sono dispersi su un'area molto vasta. La sede di Francoforte per il controllo dell'aviazione civile riferisce che l'aereo un bimotore Fa 4 Metroliner di fabbricazione americana e di proprietà del Nuremberg Service era in volo da Hannover a Düsseldorf. Quando è precipitato si trovava a circa 20 chilometri dall'aeroporto della città. «L'aereo è semplicemente scomparso dai nostri schermi radar senza alcun preavviso», ha detto il portavoce dell'aeroporto precisando che fortunatamente il impatto del velivolo non è avvenuto in una zona abitata. «Per quanto mi risulta - ha affermato - non ci sono vittime a terra». Alcuni testimoni raccontano che il bimotore precipitò in fiamme come «una palla di fuoco».

Il generale risponde all'accusa di narcotraffico lanciando una campagna in difesa della dignità nazionale: «È una manovra Usa contro Panama»

Noriega chiama a raccolta i fedelissimi

Il generale Noriega, sventolando la bandiera di Torrijos, risponde all'accusa di narcotraffico lanciando una «campagna di massa in difesa della dignità nazionale». La «Cruzada civiltista» intanto, sostenuta dagli Usa, affila le armi per l'ultima battaglia. Panama sembra precipitare verso una crisi senza via d'uscita. E la posta in palio è quella di sempre: il controllo del canale che collega i due oceani.



Il generale Noriega

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI. CITTÀ DI PANAMA. «Con che diritto ci giudicano? Noi il popolo di Panama siamo i veri giudici. E noi qui a San Miguelito allestiremo un tribunale per giudicare Ronald Reagan e l'ambasciatore Arthur Davis. I martiri di gennaio ci guardano. Ci guarda il ricordo indimenticabile del generale Omar Torrijos». Virgilio Perinam presidente del Comitato politico del Partito rivoluzionario democratico di San Miguelito parla con enfasi e con convinzione. Ricorda i giovani caduti nel '64 sotto i colpi dei marines che presidiavano la zona del Canale, la venerata immagine del padre della «rivoluzione panamense» morto in un misterioso incidente aereo nel luglio dell'81. E aggiunge scandendo le parole: «Non permetteremo che uccidano un altro militare patriota. Siamo con lei generale. Siamo e resteremo sempre dalla parte di Panama e delle sue forze armate».

generale (un impegno di assistenza ai contras assunto con Oliver North ad esempio) le giustificavano la richiesta di Poindexter. E neppure per l'ambiguità politica tradita dall'incauta citazione dei militari argentini. C'è un dato più di fondo che prescinde dal sovrabbondante ed ormai inestricabile groviglio delle denunce: è proprio con la crisi del torrijismo che oggi in un sovrapporsi di contraddizioni Panama deve infatti fare i conti. «Le cose si sono terribilmente complicate» - aggiunge Lerts - «Cio che sta accadendo è il prodotto non dello sviluppo della rivoluzione nazionale iniziata negli anni 70 ma del suo congelamento. Torrijos pensava che il suo governo non fosse che una fase di necessaria transizione verso un regime di impronta socialista democratica capace di reggere sulla forza civile di un partito di massa e su nuove forme di partecipazione popolare. Ma il Prd che oggi lancia proclami in difesa di Noriega non è che il rachitico centro di distribuzione di un potere che fondamentalmente continua ad emanare dai militari. I comitati municipali sono nati sulla carta. Le forme non si sono viste. Ed oggi allo scontro principale che può mai essere quello tra nazionalismo panamense ed egemonismo Usa attorno alla questione del Canale molti al

Il ministro sovietico Yazov «Pretendere riduzioni unilaterali di armamenti dall'Urss è disonesto»

MOSCA. Tra i due blocchi militari Nato da una parte e Patto di Varsavia dall'altra c'è «una partita di massime» sia sul piano convenzionale che su quello nucleare. Dunque pretendere che il Patto di Varsavia riduca unilateralmente le proprie forze di terra è scorretto e disonesto. A dirlo è il ministro della Difesa sovietico Dmitri Yazov che ieri in un lungo articolo sulla «Pravda» ha fatto il punto sulla situazione due mesi dalla firma dell'accordo di Washington. Le tesi di uno «squilibrio» a favore dell'Urss dopo lo smantellamento degli euromissili secondo Yazov sono del tutto infondate. E per illustrare le sue tesi il ministro della Difesa di Mosca ha riportato dati comparativi aggiornati al primo gennaio di quest'anno. Per quanto riguarda i missili intercontinentali i risultati che l'Urss ha più vettori degli Usa

A Roma un convegno dell'Istituto affari internazionali Come sarà l'Europa senza euromissili? La Nato ancora non lo sa

Cambierà davvero il quadro strategico dell'Europa dopo lo smantellamento degli Euromissili? La deterrenza nucleare e davvero l'unica forma di dissuasione militare a disposizione della Nato nel Vecchio Continente? Un tentativo di dare risposte a questi e ad altri quesiti viene dal convegno organizzato dallo Iai (l'Istituto di affari internazionali) che si è aperto ieri a Roma e che ha per tema la sicurezza in Europa.

FRANCO DI MARE propone un'Europa priva di due intere categorie di missili nucleari. Cosa accadrà in somma fra tre anni quando dovrebbe essere completato lo smantellamento di «Cruise» e «Pershing»? All'interno della Nato il dibattito è acceso. Una parte consistente dell'Alleanza spinge per un'aggiornamento degli arsenali nucleari che non entrano nel trattato e per un «rispetto» degli armamenti convenzionali alla

luce di una presunta superiorità sovietica in questo campo. Un'altra componente Nato invece è per un riequilibrio al più basso livello possibile: il tentativo insomma potrebbe essere quello di indurre l'Unione Sovietica e i suoi alleati del Patto di Varsavia a negoziare la riduzione dei propri armamenti convenzionali. In ogni caso comunque la Nato non sembra disposta a rivedere le sue posizioni strategiche che si basano sulla deterrenza nucleare e sulla cosiddetta «nucleare flessibile» (in caso di aggressione cioè rispondere prima con il convenzionale poi con le armi nucleari «tattiche» e solo in ultima analisi con quelle strategiche).

È deceduto domenica sera a causa di un male incurabile il compagno GIOVANNI RODIGHIERO. Era nato a Graglia nel 1920 partigiano combattente ed attivista di partito sin dai giorni della Liberazione. Era stato segretario della Sez del Pci di Biella. Vandomo ed un attivissimo diffusore de L'Unità. Ora riposa a Graglia dove con una nuova attività politica per il partito L'umerali in forma civile si svolgeranno oggi martedì 9 febbraio alle ore 14.15 partendo dall'abitazione del estinto. La salma proseguirà poi per Torino dove per espresse volontà del defunto verrà cremata. Graglia 9 febbraio 1988.